

Grillo prepara lo scontro sui soldi ai parlamentari “Venite tutti alla Camera”

Oggi in aula la proposta taglia-stipendi M5S. Il Pd rinvia e ribatte: modello sindaci. Renzi: pagati per le presenze

Il leader M5S domani in aula, convocati i militanti in piazza. Lupi: non si può dimezzare a 2500 euro

CARMELO LOPAPA

ROMA. Il destino del ddl 5Stelle sul taglio degli stipendi è segnato. Sarà rispedito domani in commissione con la stessa velocità con cui è approdato alla Camera. Ma c'è una corrida con cui fare i conti, dentro e fuori l'aula di Montecitorio. Grillo e grillini mobilitati. La grossa grana adesso per il Pd di Renzi è gestire e limitare in Parlamento e fuori le ricadute mediatiche dell'operazione in piena campagna referendaria che si concluderà con probabile rinvio del testo per "vizio di esame".

Il disegno di legge, prima firmataria Roberta Lombardi, inizierà il suo iter oggi pomeriggio, dopo che la prima commissione Affari costituzionali su input del Pd lo ha spedito in aula, ma senza relatore e con un carico di un centinaio di emendamenti, in sostanza con nessuna possibilità di passare. Se passasse, stando alla relazione M5S, si risparmierebbero 61 milioni dalle indennità e 26 milioni dalle spese: dunque più dei 58 milioni di tagli stimati dalla riforma di Renzi.

L'appuntamento clou è domani. Il sold out delle tribune per assistere alla seduta, dopo l'appello del leader ai militanti, ha portato lo stesso Grillo a convocare dal suo blog (con tanto di count down) la "piazza" in contemporanea, per le 15 davanti la Camera. Ci sarà anche lui. «Scenderemo e vi aggiorneremo costantemente su quanto accade in aula - promesse - Saranno giornate che non dimenticheremo». Matteo Renzi

dalla Annunziata rilancia con una controproposta. «Il Pd è favorevole a ridurre gli stipendi, il problema è come - spiega - Perché ai parlamentari invece di dare l'indennità piena non la diamo sulla base delle presenze? Di Maio ha il 37 per cento delle presenze e prende il doppio di me che non sono parlamentare: alla fine del mese gli si dia il 37 dello stipendio». Con Di Maio che gli replica da Sky: «Venga in aula anche lui e approvi i tagli». Giorgia Meloni gioca un'altra carta: «leghiamo le indennità al tasso di disoccupazione, se questo scende, quelle aumentano».

Insomma, si preannuncia battaglia. «È il loro ultimo tentativo di buttarla in demagogia a fronte della nostra seria riforma costituzionale» attacca il capogruppo dem Ettore Rosato. La ricetta Pd, oltre alla bocciatura di quel testo, è ancora allo studio e potrebbe passare attraverso l'aggancio delle indennità non più al lordo annuale dei presidenti di sezione in Corte di Cassazione ma a quello dei sindaci delle grandi città o, in alternativa, dei parlamentari europei.

Sulla stessa linea il resto della maggioranza. «Proposta strumentale e irricevibile la riduzione tout court a 2.500 euro mensili, si agganci l'indennità a un nuovo parametro ma discutiamone seriamente in commissione» boccia il capogruppo di Ap Maurizio Lupi. E poi, ragiona il verdiniano Ignazio Abrignani, «se il tetto del dirigente pubblico è 240 mila euro, non si può pensare che a un deputato vada nemmeno la metà, ma addirittura un terzo. Non è serio, né dignitoso». Ma la corrida è già pronta, compresi i cori "onestà" urlati dalle tribune di Montecitorio e dalla piazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE

IL DDL LOMBARDI (M5S)

La proposta prevede tra l'altro di tagliare del 50% la parte fissa dell'indennità e ridurre la diaria. Con risparmi fino a 87 milioni di euro

LA PROPOSTA RENZI

Il premier ha rilanciato ieri con l'aggancio dell'indennità dei parlamentari alle loro effettive presenze in aula per i lavori

